

La Bibbia e l'orizzonte di un altrove

Volontà di riscatto, peccato e redenzione nelle canzoni di Bruce Springsteen

PAOLO DI MOTOLI

Il volume di Luca Miele dal titolo *Il vangelo secondo Springsteen* è una profonda riflessione sui contenuti delle canzoni di uno dei più amati rocker americani. L'autore costruisce una sorta di genealogia dei temi dell'artista di Freehold «entrando» per così dire nella biblioteca personale del Boss e passando in rassegna i riferimenti culturali, religiosi e cinematografici dell'artista.

Tra i temi più presenti oltre a fede, speranza, resurrezione, redenzione, sicuramente quello del padre con cui Springsteen ha sempre avuto un rapporto controverso. Che cosa trasmette al figlio un padre? Negli album degli anni '70 il Boss ci dice che vengono trasmessi «i peccati» e «le fiamme» ma la vita è un lungo percorso che porta le persone ad affrancarsi dalle laceranti eredità per costruirne di nuove. Il padre è così diventato, attraverso una sorta di rielaborazione dell'età matura, un dispensatore di valori da incidere nella pietra e in questo caso il riferimento può andare al romanzo *La strada* di Cormac McCarthy.

I temi della redenzione, del riscatto, della purezza rappresentata da un fiume in cui immergersi (le acque limpide) sono molto presenti nella produzione del cantautore e come in un gioco di specchi si possono guardare i temi degli album degli anni '70 confrontandoli con quelli attuali. La produzione e i personaggi sono molteplici e arrivare a una sintesi coerente è forse impossibile ma la scrittura del Boss è intrisa di teologia o, come sostiene Azzan Yadin Israel nel suo testo citato in bibliografia, «di teologie». Teologie, narrazioni e dimensioni secolari e religiose di cui la Bibbia costituisce una sorta di pre-testo che nella produzione più recente si innervano di *Spiritual* e di suoni *Gospel* in omaggio alla «Teologia nera». Tra Bibbia e *spiritual* c'è una co-appartenenza perché il testo sacro degli schiavi con loro divenne musicale e la musica degli schiavi divenne biblica.

Se nelle scorribande giovanili il mezzo per «fuggire» era

l'auto con cerchi cromati, nell'età matura il mezzo è il treno con cui si ritorna al mito di fondazione degli Stati Uniti. Mito di fondazione che ha un peccato originale che si aggiunge a quello degli Indiani cioè il lavoro e il sangue degli immigrati che hanno costruito l'America ricevendo in cambio morte e sfruttamento come in *American Land*. In *Land of Hope and Dreams* la chiamata non è dunque per un singolo individuo, come in *Thunder Road*, ma per una intera comunità. Quindi la salvezza non è più vista come individuale (agguantare il sogno americano correndo in auto come in molte canzoni del Boss) ma collettiva e in questo caso i riferimenti non sono ovviamente solo religiosi ma vanno anche a *Furore* di Steinbeck.

I protagonisti delle canzoni di Springsteen pregano, in particolare quelli dell'album *Tunnel of Love* che segna la ricerca di una dimensione più intima e autoriale dopo l'incredibile successo di 15 milioni di copie vendute nel 1985 di *Born in the USA*. Prega l'uomo di *Two faces*, prega la donna di *Spare Parts*, prega il ragazzo diventato adulto di *Walk like a Man*. Secondo il nostro autore l'album evidenzia una scrittura di spessore liturgico che connette l'autorivelazione di Dio alla vita quotidiana.

Il tema della resurrezione emerge nell'album del 2001 *The Rising*. L'opera cattura l'apertura, l'affacciarsi di ulteriorità, di un orizzonte nel quale la morte non rappresenta l'ultima parola. L'immagine dei soccorritori che salgono in un edificio in fiamme durante l'11 settembre mentre tutti gli altri scendono è l'immagine religiosa dell'ascensione che Springsteen dichiarò di aver mantenuto indelebile nella sua mente in quei giorni.

Ultimo tema che l'autore affronta nella parte finale del testo è quello della giustizia che abita gli ultimi lavori del Boss. Una giustizia invocata attraverso la politica e il senso dell'identità americana e una giustizia religiosa che evoca l'invito evangelico ad amarsi l'un l'altro come in *Jack of All Trades*.



* L. Miele, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*. Torino, Claudiana, 2017, pp. 81, euro 9,50.

Come creature, siamo amati e amate da Dio in ogni istante

Un dibattito sulle fasi finali dell'esistenza alla Facoltà valdese di Teologia

MARCO AGRICOLA

«**È** la fine, per me l'inizio della vita», questo il titolo del Documento sinodale sull'etica e la pastorale delle fasi finali dell'esistenza, presentato lunedì 22 gennaio alla Facoltà valdese di Teologia di Roma. Il seminario ha visto la partecipazione di docenti e studenti della Facoltà, pastori e membri delle nostre chiese. Il dibattito è stato introdotto dal prof. Sandro Mancini, docente di Filosofia morale all'Università di Palermo, e dal prof. Luca Savarino, docente di Bioetica all'Università del Piemonte Orientale e coordinatore della Commissione Bioetica delle chiese battiste, metodiste e valdesi.

Sintetizzando, il prof. Mancini, consapevole delle motivazioni che hanno spinto alla stesura del documento, ne ha preso le distanze in alcuni punti, incentrando l'argomentazione sul concetto di *essere persona*. Secondo il docente, l'essere umano è concepito come un «essere in relazione» con sé, con l'altro, con la natura e, per chi crede, con Dio. Nell'essere persona rientrano l'inconscio e la corporeità. Rammentando che per i cristiani (e non solo) l'essere umano è fatto «a immagine e somiglianza

di Dio», il prof. Mancini ha criticato il desiderio di autodeterminazione che appanna l'idea di vita ricevuta gratuitamente come dono. Citando Macrobio, il docente ha evidenziato come questi considerasse «empio» suicidarsi, dal momento che tale atto rendeva l'*exitus* dell'anima «irato»: non una morte tranquilla, dunque, ma un trapasso destinato a essere tormentato. A tal proposito, Mancini individua nel documento aporie non irrilevanti, preferendo all'eutanasia l'opzione della *sedazione terminale*, una procedura già esistente in Italia, ma che dev'essere ulteriormente resa nota.

Il prof. Savarino ha replicato partendo da una rilettura dell'essere persona. Il fatto che la vita ci sia data in dono non significa che debba ritenersi un bene *indisponibile*. Come creature, siamo amati da Dio in ogni istante della nostra esistenza: è la riscoperta della *grazia* che ci permette di proclamare al mondo di essere liberi, liberi di scegliere, ma scegliere responsabilmente. La risposta delle chiese deve fondarsi su una *miser cordia* concreta, che prenda in considerazione le necessità del malato, senza bollarlo di immoralità. Il professore

ci informa che, al giorno d'oggi, l'avanzamento in campo medico e farmaceutico sta producendo risultati sorprendenti, soprattutto riguardo alle terapie palliative. Se solo si permettesse a tutti di accedere a tali cure indiscriminatamente, come dimostrano alcuni dati, la richiesta di suicidio assistito diminuirebbe.

La vera grande sfida, al di là della questione etica, risiede nella pratica pastorale: è necessario garantire l'accompagnamento psicologico e spirituale di tutte quelle persone che fanno una scelta simile: una grande prova di coraggio è richiesta ai pastori e alle pastore che si troveranno davanti a tali situazioni. Il dibattito scaturito è stato ricco di spunti di riflessione: le perplessità più comuni sono state il chiarimento del concetto di essere persona e di disponibilità della vita; ampio spazio ha avuto la questione riguardo le future sfide pastorali, che possono, di primo acchito, generare confusione e sconforto. Ne sapremo di più soltanto scendendo in campo e facendoci compagni di battaglia insieme a tutti coloro che liberamente e volontariamente sceglieranno di porre fine alla propria vita per mezzo della «buona morte».